Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4303
MILANO

IL RITORNO DEL FIGLIUOL PRODIGO.

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da Cantarsi nell' Oratorio della Congregazione de' P.P.

DELL' ORATORIO DI VENEZIA.

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori .

1767

AVVERTIMENTO

FIgurandosi nel ritorno del Figliuol Prodigo il ritorno a Dio del peccator convertito, così si avverte, che quanto vi ha di episodico nel giro dell' azione, non è a caso introdotto, ma per meglio conseguire l'intento della Parabola. Non si parla nel Vangelo, che il Padre mandasse in cerca del figliuolo perduto, e quì s'introduce un servo dal Padre spedito per rintracciarlo. Questa è la Misericordia, che previene il peccatore, e lo invita colle sue ispirazioni. Dalle querele poi fatte dal figliuolo maggiore col Padre per le dimostrazioni di giubbilo, e per le tenerezze usate al Prodigo ravveduto, si prese motivo di fargli sostenere un carattere d'invidia e d'avversione contro il Germano, e però si vede impegnato ad impedirne il ritorno, or presso il Padre, cui dissuade dal ricercare di lui, poi col Prodigo stesso, al quale mette in diffidenza la Paterna pietà. Nel primo incontro s'intese di figurare l'opposizione che fa alla Divina Misericordia la sua Giustizia, allorchè vuol perdonare, digladiantur Misericordia & Justitia super eos, qui Deum lædunt. *dice S. Bernardo. Nell' altro di adombrare gli artifizj del Demonio per allontanare da Dio l'anima che brama risorgere dalla colpa, col farle disperare il perdono. Tutto il resto pure è allegorico, ma cadendo in questi due Personaggi quanto vi ha di straniero nella condotta di questo qualunquesiasi componimento, del rimanente se ne lascia la interpretazione al divoto Lettore.*

INTERLOCUTORI.

PADRE.

PRODIGO.

ERALCO. Fratel maggiore del detto.

ARMINDO. Servo.

PARTE PRIMA.

PADRE ARMINDO.

Pad. ED è quinci lontana
Troppo la ſelva?
Arm. Alla metà del giorno
Partito in ſull'aurora
Giunſi collà col tardo ovile.
Pad. E credi
Rinvenirlo ſe torni?
Arm. Io non diſpero.
Feccioſo è il ſito, e le fronzute quercie
Opportuno alimento
Danno al ſuo gregge. Ivi vicino forſe
Sovvente il condurrà.
Pad. Fedele Armindo
Volane dunque in traccia, e fa che nuova
Di lui mi rechi.
Arm. Come? Ah mi perdona
Di un vile Paſtorello
Tal pietà tanta cura? Io non ſo mai .....
Pad. Và, non chieder di più: tutto ſaprai.
Quando il mio core oh Dio!
Poſſa ſpiegarti appieno
Vedrai di queſto ſeno,
Se vana è la pietà.
Ah! Forſe nel Paſtore
S'aſconde un' altro oggetto
Degno di quell' affetto
Che intenerir mi fa.

Eralco e detto.

Arm. IN queſti oſcuri detti
Qualche arcano ſi cela.
Eral. Eccolo. Armindo
Di te ricerca il Genitor.
Arm. Appunto
Da lui ritorno, e vado
In traccia del Paſtor.
Eral. Dove ten vai?
Arm. E' ver. Chiedilo a me. Forſe nol ſai?
Eral. Credimi aſcoſo
M'è del Padre il penſier. Bensì l'inteſi
Gran parte della notte
Ragionar teco. Il vidi dell' aurora
Gli albori prevenir. Chiamarti; e in volto
Di grave affanno avea il dolore accolto.
Arm. Nè la cagion chiedeſti
Delle cure paterne?
Eral. In te ripoſa
Il Genitor. Sperai
Riſaperlo da te.
Arm. Del pari incerto
Ho biſogno di guida.
Eral. Dimmi quanto ti è noto, e a me ti fida.
Arm. Del mio Signor qual ſia
Il coſtume tu ſai. Quando all' Ovile
Coll' armento ſatollo a fera torno,
Seco mi vuol. Ricerca
Dove a paſcer lo guido. Alcun ſe vidi
Degli amici bifolchi.
E con mille mi turba
Inutili dimande i miei ripoſi.
Eral. Sono i ſuoi dell' età gli anni nojoſi.
Arm. Benchè forſe importuno

Parmi talor; a ſecondarlo intento
Jeri gli raccontai, come vagando
Pel caldo eſtivo l'inquieto armento
De' conſueti prati oltre il confine,
Traſcorſe fin collà preſſo una ſelva
Di pini folta, e di fronzute quercie.
Paſſo paſſo io lo ſieguo. E lungi ancora
Dal boſco ſol quanto di pietra un lancio,
All' orecchio un lamento
Mi giugne appena
Tenue così, ma flebile, qual ſuole
Il dolente Paſtor, ſe dal rapace
Lupo un tenero agnello a lui s' involi.
Gelar mi ſento al mio periglio. In fretta
Col fiſchio, e colla verga
Raccolgo il gregge a ſtento e lo aſſicuro.
Poſcia m'avvio, donde la voce uſcia
Al meſchino in aita; e meſſo il piede
Nel più folto, diſotto a un elce ſteſo
Un' uom veggo che piagne inconſolabile.
Lo interrogo che avvenne. Ei non m'aſcolta.
Me gli accoſto. Ei m'oſſerva; e impallidiſce.
A lui di nuovo m'offro
In ajuto in difeſa. Egli confuſo
Sorge veloce; indi s'arreſta e tace.
Sol mi dice fuggendo. Ah! Vanne in pace.
Eral. Qual ti parve alle veſti?
Arm. Era cuſtode
D' immondo gregge. All' atto ſtrano io riedo
Ver le mie pecorelle, e per via ſento
Che ritorna ai lamenti. Aſcoſo allora
Curioſo l'aſcolto .....
Eral. E raccoglieſti?
Arm. Quanto potei fra dimezzati accenti,
Ch' han radice nell' alma i ſuoi lamenti.

Eral. Intendo. Amore
Così il fa delirar.
Arm. No. Di ria ſorte
Deplorava il deſtin. Nato paſtore
Certo nol credo.
Eral. E donde tu lo argomenti?
Arm. Al volto in cui riſiede
Grazia e maeſtà in bifolco
Non viſte ancora. Al portamento al guardo
Timido sì ma decoroſo. Al ſuo
Scolorire improvviſo. Alle parole
Che febben tronche inteſi
Senſi chiudean ſublimi, e un'alma grande
Moſtran che ſotto a rozze ſpoglie regni;
Che non nacque paſtor.
Eral. Deboli ſegni.
Ma dì, ſcopriſti al Padre il tuo penſiero?
Arm. Anzi ei lo approva, e lo preſume vero.
Come piagnea il buon vecchio
Nell'udir tal novella.
Eral. (Ecco la pena
Del Genitor. Ma quì tacer conviene.)
S'è così. Vanne Armindo. E' lungo il viaggio;
Al tuo ritorno .....
Arm. Accellerare il paſſo
Queſto ſarà mia cura,
Ma prima i dubbj miei tu raſſicura.
Eral. Troppo indugiaſti. Eh parti.
Arm. Tu m'imponi partir ſenza ſpiegarti?
Quel labbro che tace
Soſpeſo mi rende
M'inquieta, mi offende
Tormento mi dà.
Non curi verace
Un ſervo fedele,

Se il labbro mendace
Tacendo ſi fa.
Eral. Stolto ſon'io ſe nel paterno tetto
Ch'entri un ribel Germano
Poſſo in pace ſoffrir. No finch'io viva.
Dell' ingrato ſtupiſco ancor il Padre
Che ſi rammenti, e rivederlo brami.
Anzi lo cerca e ſpera;
Ma la ſpeme è fallace, e luſinghiera.
La ſperanza quando naſce
E' dell' alma un dolce inganno
Par che ſcemi al cor l'affanno
E lo ſerba al ſuo martir.
L'alimento che la paſce
Speſſo a lei mancar ſuccede;
E la ſpeme allor ſi vede
In un punto e il cor languir.

Padre e detto.

Pad. TU quì figlio? Già il ſole
Alto in Cielo riſplende; e tu agli uſati
Uffizj ancor non vai?
Eral. Lontano Armindo
Le ſue veci ho compiute. E poi sì afflitto
Mentre ſei, vo' laſciarti?
Pad. Eralco il ſai
Se lieto eſſer poſs'io?
Eral. Ben ſe un conſiglio
Siegui, neppiù penſi a un'ingrato figlio.
Pad. Che a lui non penſi? E credi
Così facil l'impreſa? Ah s'è delitto
La ricordanza mia, tu pur ſei reo.
Ambi troppo v'amai. Ma ſe nel Padre
E' dovere l'amore

Scordandomi di lui
Te ancor meno amerei,
E il bel nome di Padre io perderei:
Eral. Ma ſe di ſenno
Queſta inutil memoria
Quaſi ti toglie. Torbidi inquieti
I giorni per te ſon. Senza ripoſo
Le notti. In pianto
Sempre ti ſtruggi,
E nojoſo a te ſteſſo ogn' altro fuggi.
Pad. Alle mie pene è gran conforto quella
Speme, che il Ciel mi dona
Di rivederlo un dì. Taci vicino
Fors' è più che non penſi.
Eral. Eh caro Padre
Io vegliando non ſogno. Egli è partito
Più luſtri ſon da queſte ſoglie. Niuno
Dove ſia nè ſe viva
Mai novella recò. Tu mille volte
Proſſimo lo credeſti, e mai non giunſe.
Un cieco affanno a vaneggiar ti porta.
Rido però di tue ſperanze.
Pad. Eralco
Non dir così. Diſperi
Chi confida nell'uom, non chi dal Cielo
Soccorſo attende. Il lume
L'umana sì non la divina ſpeme
Dalla ragion proccura,
Quindi è ſpeſſo fallace, e mal ſicura;
Ma l'altra ferma in Dio ſempre più crede,
Quanto è più cieca, e illuſa mai ſi vede.
Di Giacobbe l'eſempio
Non m'invita a ſperar? Il ſuo Giuſeppe
Paſto d'ingorda fiera ei piagn' eſtinto,
E in Egitto riſeppe,

Di Corona Real ch'andava cinto.
Padre felice! E qual contento oh Dio.....
Foſſe ſimile al voſtro il caſo mio.
Eral. Certo fra poch' iſtanti il tuo innocente
Nuovo Giuſeppe a' popoli vaſſalli
Dettar leggi vedrai. Penſa che tanta
Cura per un' ingrato il zelo offende
Di un Figlio a te fedel.
Pad. D'entrambi il merto
Il mio amor non confonde
Ma luce il ſole a' buoni e a' rei diffonde.
Eral. Di qual merito parli?
Pad. E un merto grande
Quel di natura
Egli è mio ſangue. Altro il mio amor non cura.
Eral. E riſſoluto ſei .....
Pad. D'accoglierlo ſe torna.
Eral. Ohimè i congiunti
Gli amici che diran?
Pad. Che un cieco ſdegno
Non dà legge al mio cor. Nobile acquiſto
Ch'è un figlio ravveduto, e la più bella
Vendetta è la clemenza.
Diran che d'eſſer Padre
Non ho roſſor. Ch'ho il mio dover compito,
Che del ſommo Fattor l'eſempio imito.
Queſta Eralco è la norma
Del noſtro oprar. Nella clemenza ricco
Quanto è il Signor. Il Fulmine ſoſpende
Chiama cerca minaccia e prega e attende;
E ſe talor' all' empio
Pur ſi moſtra ſdegnato
Baſta un primo ſoſpiro ed è placato.
Torbido il Cielo e nero
Folgora tuona e freme

Minaccia gonfia e preme
L'aria la terra e il mar.
Il ſuo poter ſevero
Moſtra ma non eccede
Che preſto in Ciel ſi vede
L'iride roſſeggiar.

Eralco ſolo.

Eral. QUal forza ſeduttrice
Hanno i ſuoi detti. Vinto
Quaſi mi diedi. Già qual nocumento
Può il cedere recarmi in tal cimento.
Che ritorni il Germano.
L'impoſſibil ſi finge. Eppur? ..... Il Servo
Tarderà poco. A prevenir ch' io vada
Armindo meglio fia lungo la ſtrada.

Prodigo poi Armindo.

Prod. Care ſelve amati orrori
Dolce albergo ai miei martiri
Quando fine i miei ſoſpiri
Quando pace il core avrà?
Arm. (E' queſto il ſito, dove
Jeri ſedea.)
Prod. Miſero cor vuoi pace?
Arm. (Ecco il paſtore
S'aſcolti la cagion del ſuo dolore.
Aſcoſo io quì.)
Prod. Perduto il Padre in vano
La cercaſti la ſperi. I dolci or godi
Frutti di libertade. Empia crudele
Libertà m'ingannaſti. Un' ombra un ſogno
Fu il tuo goder, ma il fine

Ecco

Ecco qual fia de' luſinghieri vanti.
Arm. (Siegui, che forſe avran fine i tuoi pianti.)
Prod. Squallido contraffatto
Dagli ſtenti da inedie
Mi reggo appena.
D'eſti ruvidi cenci
Veſtir l'aride membra io ſon coſtretto
Per ricovro ho una ſtalla il ſuol per letto.
Ah mel diceſti, o Padre, in quell' eſtremo
Ampleſſo lagrimando. Avverti, o figlio;
(Laſciami un sì bel nome, o caro Padre
Per rimprovero ſol non per conforto.)
Arm. (Se un poco ſiegui ancora, io ſono in porto.
Prod. Figlio bugiardo è il ben che fingi; e pronto
Sarà il mal che non temi. Io di ragione
Sordo alle voci, degli amici rei
Odo i conſigli. Ah perfidi ſeddurmi
Voi tiranni così? Tardi comprendo
Il barbaro desìo,
Le ſoſtanze involarmi il Padre mio.
Ahi memoria funeſta!
Arm. (Lietò ſarai ſe la tua pena è queſta.)
Prod. Un Padre offeſi, un sì tenero Padre
Che ſua delizia
Mi chiamava ſuo cor. Che un guardo mai
Torto non diemmi. Attento i miei deſiri
A prevenir, che il labbro
Era tardo all'inchieſte. Ahi queſta pena
Di mie eſtreme miſerie ogni altra avvanza,
Unica a ſoſtener non ho coſtanza.
Ah dagli occhi un mar di pianto
Verſerò Padre adorato
Infelice ſventurato
Senza te ſempre vivrò.
Ch' io ritorni al Padre accanto,

Se dal Ciel non m'è permeſſo
Il mio error .....
Arm. (Di ſcoprirſi è tempo adeſſo.)
Prod. Ohimè tra quelle frondi
S'appreſſa alcuno.
Arm. Amico
Non fuggirmi, t'arreſta.
Prod. E tu che brami?
Arm. Amico conſolarti.
Prod. Se altro dirmi non vuoi, laſciami, e parti.
Arm. Menzognero mi credi?
Prod. Benchè ignoto mi ſia, sò che t'inganni,
Se levarmi dal cor penſi gli affanni.
Arm. Così più non dirai
Donde vengo, chi ſon, quando ſaprai.
Non perdiamo i momenti;
Signor riſpondi a me.
Prod. Signor mi chiami?
Arm. Il cor preſago
Tuo ſervo mi paleſa. A quel ch'io ſento
Desìo di libertà il paterno tetto
Ti fece abbandonar?
Prod. Sì (già m'inteſe.)
Arm. Unico Figlio, o aveſti altri germani.
Prod. Uno, e maggiore.
Arm. Il nome.
Prod. Eralco.
Arm. Dimmi?
Lontano molto
Credi il paterno albergo?
Prod. Oh Dio vicino
Anche troppo è lo ſo. Guidommi il Cielo
Per tormento maggiore
Sotto gli occhi a penar del Genitore.
Arm. A quel che dici, il Padre

Inflеſſibile irato
Lo credi?
Prod. E come amarmi?
Arm. Egli è placato.
Prod. Ah Paſtor ſon luſinghe.
Arm. Il Dio del Cielo
Sà ch'io non mento. A me ti fida aſſai
Già ſcoperſi, già sò, nè m'ingannai.
Il mio Signor ti è Padre. Egli m'impone
Di te cercar, condurti a lui. Venuto
Di freſco al ſuo ſervigio
Delle cure paterne
M'è ignota la cagion; or la comprendo,
Mentre teco favello
Che un Figlio egli ha perduto, e tu ſei quello.
Prod. Io?
Arm. Sì ſarebbe
Inutile il negarlo. Io ti precedo
Tu a ſeguirmi t'appreſta.
Prod. Ah ..... ſenti ..... Il Padre .....
Arm. Ritardar più non voglio
Con sì lieta novella. Il Padre t'ama:
D'abbracciarti ha desìo;
Ciò ti baſti per or, ti laſcio, addio.
D'inſolito contento
Tutto m'inonda il ſeno,
Mi ſento venir meno
Per allegrezza il cor.
Ah qual ſarà la gioja
Ah qual diletto avrai,
Quando la ſtoria udrai,
Felice Genitor.

Prodigo ſolo.

Prod. OHimè qual freddo gelo
Serpendo per le vene
Mette in ambaſcia il cor. Ed è poi vero
Ciò che inteſi?.... Io parlai?.... Me ſteſſo appena
Conoſco. Oh Dio! Dunque fra poch' iſtanti
Figlio ingrato infelice
Nè infelice nè ingrato
Figlio più non ſarò? .... Veder il volto
Di chi tanto oltraggiaſti?... Il Padre?... Oh Dio.
Ed ardiſco ſperarlo? .... E non potrebbe
Illudermi il Paſtor? .... Creder veraci
Poſſo dunque i ſuoi detti? .... Ei me lo giura....
Ma dall' inganno ſuo chi m'aſſicura? ....
Un' altro Padre.... Ei forſe.... Un'altro figlio....
Parto.... reſto.... riſolvo... Oh Dio conſiglio...
Affetti deh placatevi
Di tormentar queſt' alma
Laſciatemi di calma
Qualche reſpiro almen.
Amor ſperanza invitami
Timore il piede arreſta,
Ahi che battaglia è queſta
Che mi trafigge il ſen.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Pad. TRoppo m'affliggi Armindo
Col tuo moleſto dubitar. Il figlio
Sì queſto è il figlio mio.
Arm. Illuſo eſſer non credo. Ha certo in volto
Le tue ſembianze ancora.
Pad. E perchè ingrato
Stancarmi oh Dio!
Arm. Di un' improvviſa gioja
Mi fè cauto il periglio.
Pad. Dì per farmi morir.
Arm. Lo volle il figlio.
Pad. Chi?
Arm. Eralco.
Pad. Lo vedeſti?
Arm. Ei nel cammino
Mi ſorpreſe. Ricerca. Il ver gli narro.
Ei tacerlo m'impone. Il primo laſcia ....
Pad. Sì sì volea l'avviſo
Di ſua bocca recarmi. E ancor non viene?
Arm. Quaſi ſotto l'albergo
Si diviſe da me. Volo mi diſſe .....
Pad. Dove?
Arm. Al Germano.
Pad. Ah Caro,
Frenarſi non potè. Per me lo abbraccia
Sì caro figlio e preſto riedi. Oh Dio!
Andiamo Armindo. Or ora giugne. A feſta
Io l'albergo adornar; e tu m'invita
E congiunti e vicini ognuno aſpetto.
Arm. Il cenno ad eſeguir toſto m'affretto.
Pad. Dirai l'ingrato Figlio,
Ferma non dir così,

Quello che si smarrì
Dirai che ritornò.
Di me se alcun ti chiede
Il Genitor lo sà?
Del Padre la pietà
Dirai che lo bramò.

Prodigo, poi Eralco.

Prod. RImproveri crudeli
Figli del fallo mio vorreste oppresso
Questo misero cor; con nuovi assalti
Più fieri sempre m'inseguite, ahi lasso!
Che sospeso m'arresto ad ogni passo.
Ma chi sì frettoloso
S'appressa a me?
Eral. Pastor?
Prod. Che vuoi?
Eral. Saresti
Tu quel prodigo figlio
Che quì intorno s'aspetta?
Prod. Appunto quello.
(Questi Eralco mi sembra)
Eral. (Egli è il fratello.)
Lungi da queste fuggi
Periglioſe contrade. Altrove all' ire
Del Genitor involati. Funesto
Ogn' indugio è per te.
Prod. Che colpo è questo?
Morto il Padre mi vuole? E certo il sai?
Eral. Oh se vedute avessi
Le furie di quel volto, al primo grido
Del tuo ritorno. Ed oserà l'infido
Ricalcar queste soglie? E a nuovi oltraggj,
Dicea, medita espormi ancor l'altero.

Ra-

Rammento i torti antichi.
Prod. E' vero è vero.
Eral. Sa pur ch'ogni diritto
Perdè partendo. E con qual merto pensa
Adesso ritornar? Nel lezzo immerso
Perchè visse finor? Perchè consunte
Le paterne sostanze
I vizj rei suo patrimonio sono?
Prod. Perchè sperai di meritar perdono.
Eral. Nò non speri perdon. Se fosse amore,
Che il guida a me. Di sue miserie estreme
Teme il rigor. Necessità lo spigne;
E' disperato, e pentimento finge.
Sempre nell'alma rea straniero affetto
Fu del Padre l'amor m'odia l'ingrato
Il sò ch'odia la mia
Felicità. Nel suo destino tenta
Involgermi se può. Lieto non vive
Se misero non son. In queste vene
Vuol le mani omicide.
Prod. Per pietà non seguir, che il duol m'uccide.
Eral. Dicea di più.
Prod. Pastor, ah m'ingannasti.
Eral. Fù innocente l'inganno.
Prod. E mel giurasti?
Eral. Non bene interpretò del Padre il core,
Amor credè la gelosia d'onore.
Nobile, ricco il Genitor isdegna
Il tuo vile esercizio. A lui vicino
Troppo quì ti condusse il tuo destino.
Prod. Nè placarlo?
Eral. Chi mai?
Prod. Un' amico, il Germano.
Eral. (Mi perdo oh Dio!) Lo tentarebbe in vano.
Parto.

Prod.

Prod. Senti.
Eral. Non posso.
Prod. Eralco almeno,
Se ti muove pietà, per me lo priega.
Dal tuo forse diverso
Eralco non ha il cor. Egli che accanto
Sempre del Padre visse, egli lo sdegno
Saprà donde derivi.
Mel prometti?
Eral. Nol sò, salvati e vivi.
In me confida e credi
Che al Genitore appresso
Forse col figlio istesso
Di te ragionerò.
(Ma se pietà mi chiedi
Perchè pietà non ho.)
Se mi vedessi il core
Io la tua vita bramo.
(Ah vorrei dir che l'amo
Ma come far nol sò.)

(*inseguendolo*)

Prod. Sì ti credo fedel; ma non lasciarmi
Dubbio così. Ritornerai? T'aspetto?
Eralco ..... a te mi fido
Caro rispondi. Inutilmente io grido.
Ah ch'ei sen fugge, ed io
Inseguirlo non posso. Incauto il piede
Anche troppo trascorse; e se si avvanza
Lungi del Padre oh Dio! veggo la stanza.
Ahi vista! Addio mura adorate un tempo
Soggiorno a me diletto or non più mie,
Poichè lungi da voi viver in bando
Mi condanna un' error, ah questi almeno
Che da lungi v'invio
Sospiri raccogliete, e questo addio.

Parto,

Parto, ma del mio duolo i sensi espressi
Serberan queste piante; un dì potrebbe
Il caro Genitor volger quà il piede,
E s'egli vegga, io son contento assai,
Che tornar innocente almen tentai.
Parto, ma il volto oh Dio!
Del Padre non vedrò? Tanti alla mensa
Vivon del Genitor tanti a mercede
Misero io sol ramingo
Di fame morirò. Chi sà l'aspetto
Delle sciagure mie forse pietade
Che in quel cor non risvegli. Ancor quest' oggi
In soccorso del labbro
Per assalirlo avranno
Lagrime ancora, avrà sospiri il petto:
Che se pur del suo affetto
Il possesso lo sdegno a me contrasta,
Morrò ma a' piedi suoi, questo mi basta.
Che dolce spasimo
Che bel morire
Di un figlio misero
Se potrò dire
Padre adorabile
Muojo per te.
Purchè si appaghino
I tuoi desiri
Tutti s'incontrino
Tutti i martiri
La sorte barbara
Per me non è.
Ma dal paterno albergo
Chi mai veggo sortir?

Padre

Padre Armindo e detto.

Arm. FRena i trasporti
Della gioja o Signor
Prod. (Col servo .... (io gelo)
Quello il Padre sarà. Soccorso o Cielo.)
Pad. Ah no lasciami Armindo
Di lontano l'ho scorto.
Arm. Un breve indugio
L'error non avventura.
Pad. Co' suoi palpiti il cor me n'afficura.
Prod. (E' desso.)
Pad. E' il mio diletto.
Prod. (Alma coraggio.)
Arm. Oh tenerezza! Oh affetto.
Pad. Vieni caro al mio sen
Prod. Signor perdono.
Pad. Sorgi, chiamami Padre.
Arm. Un primo sfogo
Permetti al cor' oppresso.
Prod. Ah! un sì bel nome
Sul mio labbro è delitto
Di figlio sò che ne perdei il diritto.
Pur lo dirò; peccai Padre peccai
Contra te contra il Ciel. Di mille colpe
Ho sugli occhi l'orror. Io non presumo
Ribelle il tuo favor. Tanto non oso
Involto negli eccessi in cui mi vedo
Bramo a' tuoi piè morir, altro non chiedo.
Pad. Figlio non dir così .....
Arm. Povero Padre!
Oh sincero dolor!
Prod. Che se argomenti
Dal volto il cor, se al labbro credi e al ciglio
Il mio ravvedimento, e non ramingo

Non estinto mi vuoi; se qualche affetto
Ti consiglia il perdono;
Padre seconda i moti
Della pietade. Entro al Paterno tetto
Della presenza tua
Mi punisca il rossor. Chieggo ricetto
Come figlio non già perchè protervo,
Ma in sembianza m'accogli almen di servo.
Arm. Ho gli affetti in rivolta.
Pad. Caro non piagner più, sorgi e m'ascolta.
Ecco il primo momento
Dopo il funesto addio che ci divise
Di mia felicità. Potè dal fianco
Potè levarmi un figlio
Un giovanil' error non dalla mente,
Fosti lontano al Genitor presente.
Ti seguì l'amor mio. Teco ramingo
Peregrinai. Di tue sventure a parte
Piansi. De' tuoi perigli
Sperimentai l'affanno. Ah che la doglia
Uccidermi dovea, ma vissi tanto
Perchè sperai di riaverti accanto.
Pur ti riveggo alfin. Arrise il Cielo
Pietoso a' voti miei. Ah vivi e rendi
La pace a questo cor. Più saggio o figlio
Se in avvenir sarai
Le offese obblio, son vendicato assai
Prod. Qual mercè caro Padre,
Pad. E' gran mercede
Il tuo pianto il tuo acquisto, e la tua fede.
Presto Armindo, si rechi
A lui la prima preziosa veste,
L'Anello il dito adorni;
Il piè scalzo si cuopra, e tu frattanto
Svena il vitel più pingue; a lauta mensa

Di un figlio già ſmarrito
Si feſteggi il ritorno.
Prod. Oh Padre! Oh ſorte! Oh memorabil giorno?
Confuſo nel Perdono
Quanto ſia grave intendo
Il mio paſſato error
Pad. Non ti confonda il dono
Il mio dover comprendo
Compenſo il tuo dolor.
Prod. Perchè tradirti oh Dio!
Se tanto m'ami ancora?
Pad. Viſcere del cor mio
Ti ſoſpirai finora
2. Ah ſe non t'amo adeſſo
Dove ſperare amor.
Prod. Pria mi puniſca il Cielo,
Prima che un cenno offenda
Del caro Genitor.
Pad. Fiamma di puro zelo
In avvenir s'accenda
Tra il figlio e il Genitor.
Pad. Con sì belle diviſe
De' ragunati amici andiamo, o Caro,
Le brame a conſolar. Di queſte ſoglie
Il poſſeſſo riprendi,
E il tuo ravvedimento
Sia l'oggetto comun del lor contento.

C O R O

Chi mai chiaro vide il Sole
Come ſplende in queſto dì.
Ritornò la cara Prole
Il figliuol che ſi ſmarrì.

Eral-

Eralco poi Armindo.

Eral. CHe inſoliti concenti,
Che importune armonie? Da queſte mura
Parte il ſuono non erro. Il dubbio è vano.
Arm. Lieta nuova Signor, tornò il germano.
Eral. (Ohimè di ſdegno avvampo.)
Arm. Dove non ti cercai.
Eral. Vengo dal campo.
Arm. Già ſu ſplendida menſa
Le vivande ſon pronte, ed il convito
Sol ritarda il tuo arrivo.
Eral. (Ah ſon tradito.)
Arm. Tutti corrono a gara
Il figlio ad abbracciar. Mai non ſi vide
Spettacolo sì lieto. Intorno a lui
Chi la man, chi la fronte
Ch' il piè gli bracia, e chi la veſte. A nome
Lo chiamano i lontani. In ogni volto
Si confonde il piacer col pianto. Intorno
Ringiovanito il Padre
Or girando le ſtanze, or ſulle ſoglie
Trattien chi parte, e chi s'appreſſa accoglie.
Eral. Taci. Inteſi. Va pur.
Arm. Ch' io vada? E al Padre
Che mai dirò?
Eral. Di ciò che vuoi.
Arm. Poteſſi
Penetrare il miſtero
Di sì confuſi ſenſi.
Eral. Nè parti ancor? Perchè mi guardi e penſi?
Arm. Penſo ſe quello è ſdegno,
Penſo perchè t'affanni;
Se fingi ſe m'inganni
Comprendere non sò.

Penſo

Penſo chi a te m'invia;
So che venir dovreſti:
Penſo ſe tu quì reſti
Come riſponderò.

Padre, ed Eralco.

Pad. IL mio Eralco dov'è?
Eral. Eh no t'inganni
Il tuo Eralco non ſon.
Pad. Come?
Eral. Altro oggetto
Tutto del Genitor merta l'affetto.
Pad. Quai moleſte dubbiezze?
Eral. In ver fallaci
Sono i ſoſpetti miei. Io da tant'anni
Tuo miniſtro e ſoſtegno un vil capretto
Da goder cogli amici ancor' aſpetto.
E poi mirar di un Prodigo Germano
Che s'applauda al ritorno?
Non dir che ti ſon caro,
Dimmi che cerchi altrove il mio ſoggiorno.
Pad. Figlio che ſento? In tuo potere forſe
Non è quanto poſſeggo? E quando il Padre
Ogni tua giuſta brama
Fu tardo a ſecondar? Ed ei non t'ama?
Penſa che ſon gli affanni
Di un' improvviſa gioja
Speſſo miniſtri. L'Alma
Nel poſſeſſo del ben gode, ma in calma;
E allora in queſti
Inſoliti traſporti il cor eccede
Che ad ottener il ben perduto riede.
Ama il paſtore
Quell' agnelletta
Che a tutte l'ore

La ſemplicetta
A lui d'intorno
Scherzando và.
Eppur nol vedi
Sempre gioir.
Ma ſe sfuggita
Sia dalla greggia,
Della ſmarrita
Cerca, e feſteggia,
Se quella un giorno
Può rinvenir.
Eral. Ma ſpeſſo ancor queſt'improvviſi moti
Un mal ſognato affetto
Inſegnano a ſcoprir. Conoſco adeſſo
Padre ſon reo, che troppo
Sperai d'eſſerti grato.
Pad. Anzi tu foſti ſempre
La vita mia. Ma non tradiſca oh Dio!
Un' invido livor oggi la noſtra
Felicità. Nuova cagion non ſia
Di ſoſpirar il primo
Momento ch'io ſon lieto.
Eral. (Ohimè! Qual pena!)
Pad. Dì che vorreſti?
Che barbaro inumano
Parricida e non Padre il doppio frutto
Del ſangue mio de' miei ſoſpiri eſtinto
Con ſagrilego braccio
Languir vedeſſi al ſuol?
Eral. (D'orror agghiaccio.)
Pad. Di quell' eſangue volto
Dunque l'aſpetto, e delle mezzo ignude
Membra cadenti, il palpitar, l'affanno,
I prieghi, il pianto, in ſen deſtarmi sdegno
Doveano, e non pietade? Ah ſe preſente

Eri tu allor, che già ſpirante a' piedi
Quaſi mel vidi, e in doloroſi accenti
Chiedermi in don la morte. Ah sì, deh muoja
Muoja, dicea mio Genitor, un' empio
In odio al Cielo e a te; ma dell'eſtremo
Mio ſupplizio quel labbro
N'abbia il merto e la lode. Impugna un ferro
Feriſci pur, mi ſvena .....
Eral. (Se più reſiſto egli morrà di pena.)
Orsù Padre vinceſti
Guidami a lui.
Pad. Oh! Generoſo .....

Prodigo Armindo, e detti.

Prod. IL mio
Soſpirato Germano
Poſſo Padre .....
Eral. (Oh ſembiante! Oh mio roſſore!)
Pad. Eccolo. Di te appunto ....
Prod. Permetti che al tuo piè.
Eral. Vieni agli ampleſſi
L'offeſo non ſon' io. Queſti tronchiamo
Tributi di dolor.
Prod. La deſtra almeno .....
Arm. (Come cambiò desìo)
Eral. Su quella fronte
Laſcia che un bacio imprima; e a me lo rendi
Di fè di pace in pegno. Il mio deteſto
Importuno livor. In altra guiſa
Poichè al Padre ſei grato
Accoglierti non deggio;
E ſe di più pretendo
Ingiuſto ſono, il mio dovere offendo.
Scordati di un' ingrato
Non rammentar qual ſono

L'a-

L'amarti, non già dono
Legge ſarà e dover.
E ſol l'eſtremo fato
Di ſciogliere capace
Sarà di noſtra pace
Il vincolo e il piacer.
Arm. Senſi d'anima grande
Prod. Oh me felice!
Pad. Figli, Armindo, ah ſul labbro
Qual d'agitati affetti
Nuova piena la voce
M'arreſta; e qual' ignota
Forza ſul ciglio il pianto
Soſpende: i ſenſi opprime. Ah il Ciel la voſtra
Di virtù nobil gara
Secondi, o figli; ora l'eſtreme intendo
Tenerezze di Padre. A un cor pentito
Or come glorioſo
Fia e dolce il perdonar. In sì bel vanto
Come l'uomo dappreſſo
La prima Verità ſomigli; E come
Per cento giuſti il Ciel non gode quanto
Di un ſolo Peccator feſteggia al pianto.

C O R O.

Gran Dio pietà. Dell' alme noſtre i falli
Non t'armin di vendetta.
Signore è ver, nè tante ha ſtelle il Cielo
Nè arene il mar, quante in noi colpe ſono,
Ma pentiti chiediamo a te il perdono.
Pietà dunque Signor de' noſtri pianti;
Piucchè Giudice Padre eſſer ti vanti.

I L F I N E.

MDCCXLVII.